

CI

TORNATA DI SABATO 6 GIUGNO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	Pag.
Partecipazione alle Onoranze per il 25° anniversario di Regno di S. M. Vittorio Emanuele III:	
PRESIDENTE	4251
DEL CROIX	4252
GENNARI	4254
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4255
Si approva per acclamazione una mozione del deputato Del Croix.	
Proroga dei lavori parlamentari:	
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4256
PRESIDENTE	4256

La seduta comincia alle 16.

(Quando il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio occupano i loro seggi sono salutati da vivissimi e prolungati applausi).

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Dudan ha fatto delle riserve sull'approvazione del disegno di legge n. 41, ed aveva anzi chiesto di parlare sul processo verbale. Ma data la solennità di questa seduta, l'onorevole Dudan ha consentito a svolgere le sue riserve nella prossima tornata.

DUDAN. Perfettamente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, con questa riserva il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Partecipazione alle onoranze per il 25° anniversario di Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano — Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! La Patria celebra un avvenimento, a cui il Parlamento non può rimanere estraneo: la felice ricorrenza del XXV anno da che Vittorio Emanuele III ascese al Trono. (*Vivissimi applausi*).

La guerra ha visto diminuire la potenza del Monarcato in Europa. Prima del 1914 i popoli governati dalle Monarchie erano 21 e rappresentavano 320 milioni di uomini: dopo la guerra, per il crollo principalmente delle potenze dell'Europa centrale, le Monarchie sono 11, con un governo di 140 milioni di uomini. Ma, fenomeno storico degno di rilievo, la Monarchia in Italia dopo la guerra non solo non ha visto diminuire il suo prestigio, ma s'è profondamente radicata nelle coscienze italiane. Si può oggidì ripetere lo storico motto, che primo pronunziò Crispi separandosi da Mazzini: « *La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe* ».

Le cause di questo consolidarsi dell'istituto monarchico in Italia sono da attribuirsi, oltre che alle vicende storiche, anche alle virtù del Principe, del quale si può scrivere l'elogio fatto da Tacito a Nerva: « *res olim dissociabiles miscuit, principatum et libertatem, augetque quotidie felicitatem temporum* ». (*Approvazioni*). Costante fedeltà alle libere istituzioni che ci governano: saggezza incomparabile nella tutela dei delicati rapporti tra Corona e potere esecutivo, tra Corona e Parlamento: operosità assidua nell'assecondare nobilmente le grandi manifestazioni

della vita italiana: impavida e sicura malleveria delle sorti della Patria nelle ore tristi come nei giorni della gloria: fede incrollabile nelle maggiori fortune del Paese: ecco le doti precipue del Principe, che vogliamo ricordare ed onorare, come conforto alla nostra opera ed auspicio di grandezza della Patria. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi! La Presidenza della Camera ha creduto interpretare i vostri sentimenti, dedicando al nome del Re saggio e sapiente un museo parlamentare, che raccolga i più alti ricordi di tutti i gloriosi Parlamenti italiani, e sia sprone ed esempio alle nuove generazioni.

Voglia ora la Camera unirsi al popolo italiano e stabilire il modo migliore perchè i nostri sentimenti siano portati a cognizione del Sovrano. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. (*Vivissimi applausi*). Da Roma monoteista e monarchica in questo anno due volte santo per la chiesa e per la Patria noi sentiamo di interpretare come non mai i segni della storia e i voti del popolo, celebrando il terzo Re nel primo giubileo del suo Regno.

Noi parliamo per tutti coloro che vogliono e possono riconoscersi nella devozione al Principe e nell'amore al Paese, ma soprattutto parliamo per i giovani che a questi cinque lustri di Regno misurano la loro vita intensa di sogni e di battaglie, per i giovani che al terzo Re fanno il nome della loro speranza, e riconoscono il volto del loro destino. (*Vivi applausi*).

Noi sentiamo, rinnovando oggi il nostro giuramento di soldati e il nostro patto di cittadini, che la celebrazione è insieme del Principe e del popolo, perchè la storia non vide mai come noi vedemmo le fortune di una dinastia procedere colle fortune di una Nazione che nel cammino di poche generazioni percorreva lo spazio di molti secoli, giungendo dal Risorgimento alla grandezza con una di quelle improvvise primavere che Iddio concede solo alla nostra terra e alla nostra gente capace di tutte le morti e di tutte le risurrezioni. (*Applausi*).

Il principio del secolo e del Regno ebbe il suo crepuscolo come ogni mattino; il giovane Principe aveva dovuto in un solo giorno vestire le sue gramaglie di figlio e cingere la sua corona di Re, mentre la Patria, tramontata la prima età dei martiri e degli eroi, dormiva le sue ore notturne e il popolo,

preso come tutti i grandi artefici dal dubbio e dalla stanchezza dell'opera, sembrava assente ai suoi fati e straniero a se stesso.

Ma fin da allora il Sovrano ebbe fede nella sua gente, e ascendendo al trono pronunziò parole che erano di profezia e parvero di sogno. Dopo il Re Galantuomo, dopo il Re Buono, la Patria doveva avere il Re Saggio. E veramente egli ebbe quella rara sapienza che fa conoscere al Monarca il cuore del popolo, accendendo tra la Reggia e la piazza quel calore di affetti che accresce l'autorità dei Sovrani e fa la fortuna delle dinastie.

Come tutti i saggi ebbe pochi gesti e raramente una parola, ma quelle che furono pronunziate resteranno nel bronzo. E le folle hanno sempre parlato a questo Re taciturno che dall'alto del trono le vedeva nei campi e sulle strade intente a gettare nuovi semi e a ricercare le antiche orme, e sentiva crescere in petto con l'orgoglio del passato la fede nel futuro.

Così sotto il suo Regno fu costruita con le pietre e con le anime la nuova potenza della Nazione, e dai monti trapassati alle paludi estinte, per contrade sonanti di magli e rive irte di antenne, la nostra povertà e il nostro genio si unirono nello sforzo, mentre il popolo accresceva la sua prole, il suo pane e la sua coscienza ogni giorno, quasi avesse voluto raccogliere il suo molto sangue e il suo scarso oro nel presagio della opera maggiore che avrebbe dovuto essere la sua tomba o il suo monumento. E questa opera si chiamò guerra e fu vittoria (*Approvazioni*) da quando il Re Saggio parlò, e le moltitudini risposero, e per la prima volta tutte le varie genti fecero una patria sola ristampandole il volto nel ferro delle armi al fuoco della pugna, per la prima volta dopo la prova incruenta del plebiscito l'unione tra Monarchia e popolo apparve viva ed intera nella tremenda verità della battaglia. (*Vivi applausi*).

Oggi noi ci uniamo devotamente a coloro che celebrano il Re per la sua lealtà verso le leggi, per la sua fede nelle istituzioni; ma ricordiamo che Egli ebbe sopra tutto fede nel suo popolo. E sarà sua gloria, perchè nelle grandi ore, quando nessuna norma e nessuna consuetudine possono rispondere all'imprevisto degli eventi, egli guardò soprattutto all'anima della Nazione, oltre ogni fredda forma, e sovranamente assunse, davanti a Dio e davanti agli uomini, la responsabilità della storia. (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi*).

Noi ricordiamo in questo giorno che nelle settimane incendiarie del maggio, quando le piazze fremevano al grido della nostra giovinezza ansiosa di gloria e di morte, le aule tremavano al mormorio dei consiglieri di prudenza e dei profeti di sciagura. (*Applausi*). Ma il Re seppe recidere ogni nodo col taglio della spada, e dominò il tumulto pronunziando la grande parola. (*Applausi*).

Allora noi travolti nell'ebrezza del canto, perduti nella beatitudine della stagione, non pensammo all'angoscia del Capo che, arso di ogni nostra ferita, avrebbe dovuto tener alta la fronte, come il cuore, sotto il peso di tutte le morti. Ma dopo, quando la sua ombra pensosa ci apparve nelle valli più torturate e sulle cime più contese, noi intendemmo la tragedia del Re, che non potendo più cavalcare in testa alle armate, come nelle antiche battaglie, voleva vivere e soffrire in mezzo al suo popolo la diuturna, sconosciuta guerra, dove il coraggio era fatto di pazienza e l'eroismo di umiltà. (*Vivissime approvazioni*).

Così il Principe visse fra la moltitudine, per notti insonni, per giorni combattuti fino alla vittoria, e anche dopo, fino a quando l'eroe nato dalle caste nozze dell'oscurità con la gloria fu assunto nel cielo di Roma. E quel giorno sulla scala sacra il primo e l'ultimo veramente apparvero uniti nella stessa sovrantà, come nella visione del poeta, e una fronte sola portava la corona del Fante e la corona del Re. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Per questo noi oggi chiediamo che il petto del Monarca sia segnato di azzurro come quello di un eroe (*Il Presidente, i ministri i deputati sorgono in piedi — Vivissimi reiterati prolungati applausi ai quali si associano anche le tribune*).

E lo chiediamo in nome di tutti i combattenti che possono far fede del suo ardimento di fante e vogliono rendere onore alla sua umiltà di Re. E la sua ferma sapienza, la sua fede animosa non vennero meno nei giorni dell'ambigua pace e fu grande ventura perchè dopo anni di rinuncia e di oblio, quando una seconda insurrezione divampò sulle piazze e da ogni contrada nuovi volontari marciarono sulla città eterna, il Re seppe risparmiare alla Patria la più funesta contesa, ed accogliendo il voto e il giuramento delle nere legioni volle che nella virtù del tempo e nella disciplina del potere il torrente trovasse i suoi argini e la sua foce. (*Vivissimi applausi*).

Quel giorno il Sovrano interpretò fino alla divinazione il suo patto col popolo, (*Approvazioni*) che vuole che ogni forza ed ogni idea abbiano luogo ed espressione nello Stato e nella legge. Ed ebbe tanta fede nelle istituzioni da ritenerle capaci di accogliere, di regolare, di contenere anche l'impeto di una rivoluzione. (*Vivissimi applausi*).

A questo Monarca pensoso che sa essere prudente nel coraggio e audace nella prudenza, che per forza di intuito e virtù di meditazione può interpretare ogni segreto della nostra età e ogni ansia della nostra stirpe, noi vorremmo esprimere degnamente la riconoscenza della Patria, e promettere con l'unione dei cuori il solo dono che Egli abbia chiesto al suo popolo per l'anniversario della sua incoronazione.

L'invocazione del Re e il comandamento della Patria non possono non essere uditi, ma non vanno confusi con nessun'altra voce. (*Approvazioni*).

Noi pensiamo con un grande assente, che la concordia potrà essere tra tutte le forze degne di manifestarsi nella Nazione, e dovrà sorgere spontanea da un onesto e reciproco riconoscimento di ogni merito acquistato, ed anche di ogni errore commesso.

Ma prima bisognerà che ogni idea sia definita, ogni forza vagliata, e, cessando la confusione delle dottrine e il tumulto delle favelle, ognuno torni ad essere soltanto se stesso. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo fede, perchè sentiamo che la Patria va in cerca, come tutta l'umanità, di una nuova armonia, e ogni armonia deve sorgere dal contrasto, come sappiamo tutti noi combattenti, che tornando dalla guerra non abbiamo potuto far pace in noi stessi, e ancora affanniamo, in traccia di quella verità che ci apparve un giorno nello specchio del nostro sangue, e subito perdemmo appena ci volgemo indietro.

Ancora il suolo di Roma porta le rovine del tempio della Concordia. Segno che anche i nostri padri ne avevano sete, e non potendo sempre raggiungerla nella vita, vollero almeno avvicinarla nel mito, ma non per questo si stancarono di chiamarla, nè noi ci stancheremo, e faremo opera di serenità nella Patria e di comprensione nel mondo, senza però dimenticare che la sapienza antica rappresentava nel Dio bifronte la contraddittoria unità della vicenda umana, e nello stesso tempio pace e guerra erano due volti di un solo nume, due aspetti di un solo destino. (*Approvazioni*).

Per tutto quello che abbiamo amato e creduto in un giorno di dolore, noi auguriamo agli uomini che il tempio di Giano resti chiuso per sempre. Ma poichè il destino non consente evasioni e la storia non concede vacanze, poichè le Nazioni non hanno che un dilemma tra ascendere e cadere, noi vediamo oggi con gioia che la nostra gente non è più ignara nè inerme, e nella certezza che ogni mèta futura sarà concessa ai popoli che più hanno donato e sofferto, in questo giorno di celebrazione, noi preghiamo Iddio perchè il Re sia conservato lungamente alla Patria e perchè Egli possa condurre le nostre generazioni fino all'ultimo sacrificio e alle ultime vittorie. (*Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi, prolungati, reiterati applausi, ai quali si associano le tribune*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gennari. Ne ha facoltà.

GENNARI. Il 25° anno di regno trova il nostro paese in una situazione molto simile, per alcuni aspetti essenziali, a quella esistente al momento dell'assunzione al trono. (*Rumori*).

Il decennio 1890-1900 fu infatti uno dei periodi più gravi attraversati dallo Stato italiano.

Esso è caratterizzato dal fatto che le classi operaie e contadine, pur senza la guida di un partito rivoluzionario unificato e centralizzato, spinte solo dalle sofferenze atroci cui le costringeva il nuovo regime borghese, insorgono simultaneamente contro lo Stato. Al movimento dei fasci siciliani, e in generale dei contadini meridionali, corrispondono le giornate operaie di Milano del 1898, e lo stato di ribellione latente delle masse lavoratrici delle zone industriali. (*Vivi rumori — Proteste*).

La reazione riuscì allora a spezzare la ondata rivoluzionaria, ma non riuscì ad impedire che l'istituto della monarchia perdesse ogni ascendente sulle moltitudini popolari... (*Vivissime proteste — Rumori prolungati — Grida reiterate di: Viva il Re! — Il Presidente, i ministri, i deputati sorgono in piedi*).

PRESIDENTE. Onorevole Gennari, la prego di affrettarsi alla fine del suo discorso. Si renda conto delle condizioni d'animo dell'Assemblea. (*Applausi*).

GENNARI. ...non riuscì ad impedire ciò che allora apparve storicamente ineluttabile.

Col nuovo regno venne impresso un nuovo corso alla monarchia, la quale finisce coll'identificarsi colla borghesia democratica, rappresentante di una più sviluppata industria.

Nasce la leggenda aulica del « Re socialista ». Parallelamente il socialismo italiano afferma la propria indifferenza di fronte alla questione istituzionale.

Una voce. Viva Savoia! (Grida reiterate di: Viva il Re! — Applausi prolungati — Il deputato Gennari prosegue nella lettura del suo discorso continuamente interrotto da grida di: Viva il Re! — Viva Savoia!).

PRESIDENTE. Onorevole Gennari, passi il suo discorso agli stenografi.

Ad ogni modo concluda.

GENNARI. L'atteggiamento del socialismo nasce dal principio che la monarchia sia un'istituto superiore alle classi ed ai partiti, che essa, arbitra e moderatrice nelle lotte sociali, possa influire in senso favorevole alle classi povere e diseredate, specialmente alla classe dei contadini che dà il nerbo dell'esercito e della polizia.

In realtà la monarchia, lasciata sopravvivere all'abbattimento del feudalismo dalle borghesie più paurose dinanzi ai pericoli di un'affermazione totale della stessa loro potenza di classe, non può non essere la espressione sovrana del cosiddetto ordine costituito, non può non identificarsi colla frazione più forte della borghesia per aiutarla ideologicamente a mantenere il suo dominio di classe, per aiutarla ad intensificare lo sfruttamento economico del lavoro. (*Vivaci proteste. — Apostrofi — Rumori prolungati e grida reiterate di: Viva il Re! continuano a coprire la voce dell'oratore*).

Allo stesso modo perciò che nell'ultimo decennio del secolo scorso abbiamo avuto la « monarchia crispina » abbiamo visto apparire, dopo la guerra, la « monarchia fascista ». — (*Vivi rumori — Proteste*).

Ma molte cose sono cambiate nella struttura economica nazionale dal 1890 ad oggi. Il capitalismo si è sviluppato grandemente, e le masse degli operai e contadini non sono più politicamente arretrate come nel periodo crispino. La loro presa di contatto, la loro alleanza non può esser più, non è infatti un puro fatto meccanico di simultaneità.

Che la monarchia sia fascista, che abbia legato le sue sorti alle sorti del fascismo, appare oggi con estrema chiarezza a tutto il popolo italiano. (*Vivissimi rumori — Proteste — Apostrofi — Grida di: Viva il Re!*).

Essa ha voluto l'onorevole Mussolini come ministro della guerra, della marina e dell'aviazione; ha affidato cioè al capo del fascismo il diretto controllo delle forze armate dello Stato. Ha indotto il generale Badoglio, il predicato arcangelo dell'antifasci-

smo costituzionale, a collaborare strettamente col fascismo. Ha rimesso in circolazione l'onorevole Bonomi, il suo uomo di fiducia che nel 1921 armò il fascismo.

Si impone, perciò, da questo momento, alle stesse masse più arretrate, a quelle cioè che pensavano di condurre la lotta per l'abbattimento del fascismo indipendentemente dalla lotta contro il regime economico e contro l'attuale forma dello Stato, s'impone a queste masse il problema istituzionale. (*Continuano sempre i rumori e le proteste*).

E si impone, non già come una tendenzialità (sappiamo come vadano a finire le tendenzialità repubblicane, dall'onorevole Turati all'onorevole Mussolini), ma come una fase iniziale, pregiudizialmente necessaria nella lotta anticapitalista.

Ecco perciò « l'indirizzo » che noi rivolgiamo alla monarchia in questo giorno: Viva la repubblica degli operai e dei contadini d'Italia. (*Vivissime proteste e rumori — Grida ripetute di: Viva il Re! Viva Savoia! — Il Presidente i ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi reiterati prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che mi è pervenuta la seguente mozione dell'onorevole Del-Croix:

« La Camera,

nel XXV Annuale del Regno di Vittorio Emanuele III, legittima interprete dell'anima del popolo, che nella devozione al Sovrano, come nell'amore alla Patria, rinsalda la sua profonda unità,

riafferma la sua fedeltà immutabile alla Dinastia che seppe tradurre nella realtà della Nazione, una e libera, la passione rivoluzionaria e il sogno eroico del Risorgimento,

e manda il suo più alto saluto al Re soldato, impavido e sicuro mallevadore delle sorti della Nazione nelle ore perigliose come nelle giornate di trionfo, primo artefice della vittoria, propiziatore delle nuove fortune d'Italia auspicate dalla giovinezza combattente nel nome augusto di Roma ». (*Vivissimi generali, prolungati applausi*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà. (*Grida di: Viva Mussolini! — Applausi vivissimi e prolungati*).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, dopo lo smagliante discorso dell'onorevole Del Croix, che voi avete accolto con grande entusiasmo, un discorso che uscisse dalle linee della più stretta sobrietà toglie-

rebbe tutto il calore alla profondità del sentimento di questa celebrazione.

Celebrazione possibile in questa Camera, che è viva e degna di vivere, che ha ancora dei compiti da assolvere, e li assolverà; forse non possibile in una legislatura di tre anni fa, quando centocinquantasei deputati, che avevano soltanto il coraggio della loro virtù verbale (*Vivissime approvazioni*), uscirono dall'Aula credendo di ferire con la loro latitanza il prestigio della Dinastia.

Il Governo fascista, che da tre anni è servitore scrupoloso e leale del Re e della Nazione (*Vivissime approvazioni*), si associa alla mozione proposta dall'onorevole Del Croix. E vi si associa tutto il popolo italiano, che è pacificato quando sieno esclusi gli spodestati irriducibili. (*Vivi applausi*).

Il Sovrano che intendiamo di onorare e di servire, ha retto i destini della Nazione in uno dei periodi più importanti e più tormentosi della nostra storia.

Si potrebbe dividere questo periodo in tre tempi; dal '900 al '910 la Monarchia non osteggia ma accoglie il primo movimento delle masse lavoratrici, che, essendo visute in condizioni ingrato, si affacciavano per la prima volta alla vita e alla storia.

Più importante è il secondo periodo, perchè è il periodo della guerra e dell'intervento: il Re silenzioso e saggio, ma sensibile, profondo conoscitore della nostra storia e non meno profondo conoscitore dei bisogni, dei sentimenti del popolo, avverte che non si poteva frenare il moto interventista che dilagava nelle piazze, sente che questo moto rispondeva ad un bisogno incoercibile della nostra razza, lo accoglie, vi dà il suo sigillo, e snuda la spada. Crede nella guerra, e fa la guerra fante tra i fanti, vi crede anche quando in un periodo di incertezza molti dubitavano; ma Lui a Peschiera non dubitò. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Certo vivrà nei secoli la bellezza dell'umiltà della guerra vissuta dal Sovrano.

Nel dopo-guerra, in questo secondo decennio, il Re è il custode della vittoria. Così come nel 1915 egli sente che la guerra ha creato nelle nuove generazioni delle passioni, dei bisogni, dei sentimenti, tutto un ideale della vita diverso dall'ideale dell'anteguerra, sente che l'Italia d'oggi, la nostra Italia, l'Italia delle nostre generazioni è assetata di gloria e di potenza. E noi sentiamo che se domani nuovamente una grande ora suonasse, il Re saggio, il Re vittorioso si rimetterebbe alla testa dei reggimenti e delle legioni. (*Applausi*).

Noi sentiamo che il Re saggio, il Re vittorioso è sempre presente all'anima del suo popolo. Intendiamo oggi di onorarlo con questa solenne celebrazione, in questa Assemblea, che diventa sempre più degna.

Intendiamo di servirlo con tutte le nostre forze, con tutte le nostre energie, colla vita e — se occorre — anche con sacrificio supremo. Innalziamo a Lui il triplice grido di: Viva il Re! (*I ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi prolungati reiterati applausi — Grida ripetute di: Viva il Re!*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito la mozione dell'onorevole Del Croix.

(È approvata per acclamazione tra grida reiterate di: Viva il Re!).

Avverto la Camera che questa mozione sarà presentata a Sua Maestà il Re domani. Sua Maestà ci riceverà alle undici antimeridiane. La Presidenza sarà al suo posto alle undici meno un quarto, ma tutti i deputati che vorranno, potranno unirsi ad essa.

Proroga dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. La Camera ha così esaurito il suo ordine del giorno. Essa dovrà quindi prorogare le sue sedute.

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se ha proposte da fare a questo riguardo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo che la Camera sospenda i suoi lavori per riprenderli fra il 15 e il 20 di questo mese.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La Camera sarà convocata a domicilio. La Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio si accorderanno circa il giorno della convocazione.

(Quando l'onorevole Presidente del Consiglio lascia il suo posto è salutato da vivi applausi e da grida di: Viva Mussolini!).

La seduta termina alle 16.45.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.